

Genere di media: stampato  
Tipo di media: stampa specializzata

Tiratura: 4'750  
Uscita: settimanale  
Rilascio: in abbonamento

## Parola ai lettori

### Declino viticolo

Archiviata la vendemmia mi permetto di scrivere una riflessione sul tema, vista di sicuro con un occhio di riguardo da parecchi viticoltori ticinesi. Loro malgrado, una parte di essi, all'inizio di settembre, ha preso atto di modifiche inerenti il pagamento delle uve, stupore e indignazione hanno accompagnato l'imminente vendemmia che vanta gradazioni sopra la media decennale, pur lasciando un certo amaro in bocca.

Coltivo la vite da tre decenni sia in collina che su appezzamenti pianeggianti, tradizione centenaria di famiglia. Portata avanti con i necessari cambiamenti nel rispetto della natura e delle leggi imposte nel corso degli anni. Rispettando quantitativi e contingenti di produzione, applicando prodotti fitosanitari seguendo le norme, cercando pure di portare uve sane a maturazione e riducendo il numero di trattamenti quando la situazione climatica lo permette. Vedo sempre più viticoltori che tralasciano i diserbi sotto i filari, operatori resi attenti alla biodiversità che cercano di favorirla a scapito di spese maggiori e tempi di lavoro più elevati.

Biodiversità, parola sempre più usata nell'era moderna, ma specialmente per la viticoltura in collina. La biodiversità era presente da secoli, come ai nostri giorni, scarpate sfalciate una o due volte l'anno, sfalcio alternato, presenza di fruttiferi ad alto fusto, costruzioni di muretti a secco per i terrazzamenti. Questi biotopi favoriscono una ricca fauna: uccelli, rapaci, ramarri, lucertole, colubri, rettili, api selvatiche, per elencare solo gli animali più grandi che vivono all'interno dei ronchi coltivati.

Nulla da togliere ai colleghi viticoltori "di pianura", dove la coltivazione implica un onere fisico minore, in proporzione tempi di lavoro e costi ridotti per lo stesso quantitativo d'uva.

Sovente sui ronchi oltre agli eventi atmosferici che contrastano le cure svolte, ungulati e tassi creano spese e lavoro non indifferenti per innalzare recinzioni, così proteggendo il prezioso raccolto altrimenti fortemente danneggiato e ridotto.

Tutti sappiamo che finora, malgrado gli sforzi, non si riesce a valorizzare maggiormente l'uva di collina differenziandola con un prezzo maggiore, anche se la sua produzione è nettamente più onerosa. Viticoltori caparbi e tenaci se ne fanno una ragione se gli eventi naturali talvolta intervengono creando problemi e di conseguenza un minor guadagno.

Il prezzo è da mantenere almeno sui valori attuali, visto che le prospettive future proporranno un importo minore.

Ma quanto è accaduto durante questa vendemmia ha dell'inverosimile, acquirenti che all'ultimo momento informano i loro fornitori di uve ritrattando i modi di pagamento a proprio piacimento, percentuali con buoni merce da consumare nella rispettiva cantina, altri casi dove l'uva vien pagata in proporzione ai metri quadrati, abbassando il contingente cantonale, oppure pagamenti effettuati su percentuali minori.

Metto seriamente in dubbio questo modo "fai da te", atto a creare imparzialità nella viticoltura ticinese.

I prezzi sono stati fissati in precedenza dall'Interprofessione del vino. I contingenti sono dati cantonali, un contributo di 4.70 per 100 kg viene versato da ogni viticoltore a Ticinowine, a favore mediatico per la ristorazione ma in primis per la conseguente vendita dei vinificatori ticinesi. Non è mio compito trarre conclusioni affrettate, ma è doveroso un sguardo al fine di conservare il paesaggio viticolo in un territorio ormai deturpato da piani regolatori pianificati velocemente.

Invitando ad una seria riflessione, prendo spunto da un altro settore, un chiaro esempio è quanto successo dopo la riduzione della pastorizia ticinese, l'abbandono di monti e corti alpestri nella fascia montana superiore, un inselvaticamento e impoverimento delle specie vegetali sui pascoli alpini ormai persi.

Mi chiedo cosa sarà delle colline dietro le spalle dei nostri centri cittadini se i viticoltori vedono calare nuovamente la motivazione, che pur portando sul mercato un buon prodotto, vengono penalizzati sul reddito.

*Boris Matasci*